

**MITTELFEST, GRAN
FINALE CON NERI
MARCORÉ CHE CANTA
LE ANIME FEMMINILI
DELLA DIVINA COMMEDIA**

A pagina XIX



Gran finale di **Mittelfest** a Gemona con gli ultimi spettacoli

Marcorè canta le donne della Commedia di Dante

ULTIMO GIORNO

Il **Mittelfest** chiude oggi il suo ricco programma con un interprete d'eccezione, Neri Marcorè, che darà voce alle donne delle Divine Commedie in uno spettacolo musicale dal titolo "Le divine donne di Dante", in programma alle 18.30 al Convitto Nazionale Paolo Diacono.

GENITORI ADOTTIVI

Sempre la musica sarà ingrediente base del dialogo comico, sentimentale e musicale con Leo Ortolani, il creatore di Rat-man, e Giampaolo Bandini, interpreti di "Due padri e altri animali feroci", in scena alle 16 nella chiesa di San Francesco, e di "Signal in Forum Iulii" di Strijbos & Van Rijswijk, lo show itinerante che avvolgerà la città ducale con i suoi suoni e le sue composizioni sorprendenti. Ancora musica, con EmpatiAr, al Monastero di Santa Maria in Valle (dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 17.30), che accompagnerà lo spettatore in un viaggio multisensoriale.

IL PROGRAMMA

Al mattino, alle 10 e alle 11.15, "I racconti a briglia sciolta!" di Fabio Scaramucci accoglieranno i bambini e le famiglie al Curtil di Firmine e lo spettacolo di danza "selezionato" a Mittelyoung tra quelli in concorso farà conoscere al pubblico l'assolo inedito di Sara Koluchova, in programma alle 11 nella chiesa di Santa Maria dei Battuti. Infine "Remote", dei Rimini Protokoll, chiuderà la sua permanenza di



ATTORE Neri Marcorè

grande successo al festival, con il doppio appuntamento alle 11 e alle 17.30. Alle 16 "Due padri e altri animali feroci" nella chiesa di San Francesco. Leo Ortolani e

IL GAZZETTINO PORDENONE

REDAZIONE: Corso Vittorio Emanuele, 2
Tel. (0434) 28171 - Fax (041) 665182
E-mail: pordenone@gazzettino.it

CAPOCRONISTA:
Loris Del Frate

VICE CAPOCRONISTA:
Mauro Filippo Grillone

REDAZIONE:
Marco Agrusti, Cristina Antonutti, Davide Lisetto, Lorenzo Marchiori, Franco Mazzotta, Susanna Salvador, Antonella Santarelli, Pier Paolo Simonato

UFFICIO DI CORRISPONDENZA DI UDINE

Corte Savorgnan, 28
Tel. (0432) 501072 - Fax (041) 665181
E-mail: udine@gazzettino.it

Camilla De Mori

Giampaolo Bandini, prendendo spunto dal romanzo di Ortolani "Due figlie e altri animali feroci", raccontano la loro vicenda di genitori adottivi, il primo attraverso le sue storie e le esilaranti vignette, il secondo con la chitarra e la musica. Lo spettacolo è la testimonianza di un'esperienza difficile e piena di sorprese, come sanno tutti coloro che sono diventati genitori o che ancora sono in attesa di abbracciare il proprio bambino, che si trasforma in un'avventura ricca di comicità, umanità e dolcezza. Un viaggio irresistibile e toccante per formare una nuova famiglia. Alle 18.30 - Incontro con Leo Ortolani - Kaffee, nella chiesa di San Francesco. L'inventore di Rat-Man e di altri memorabili figure del fumetto italiano contemporaneo, al termine dello spettacolo, racconta del suo approdo al teatro, con una storia molto personale. Modera Roberto Canziani. Alle 18.30 "Le divine donne di Dante", con Neri Marcorè, al Convitto nazionale Paolo Diacono. L'idea alla base di questo nuovissimo spettacolo è quella di dare voce a ciò che voce non ha nella Commedia, dove Dante incontra, sì, in maggioranza uomini, ma anche un numero non trascurabile (per quei tempi) di donne: un'antologia femminile attraverso la quale costruire un nuovo possibile dialogo. La scrittura dantesca è intessuta di dialoghi tra antichi e moderni, tra morti e vivi, tra "sommersi" e "salvati". Essa ci chiede di andare oltre, di tentare strade nuove e accogliere nuovi incontri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIVIDALE

Dialogo comico col re dei fumetti a **Mittelfest**

MARIO BRANDOLIN

È uno degli appuntamenti più attesi di questa 30esima edizione di **Mittelfest** che va a chiudersi oggi lo spettacolo, meglio il Dialogo comico, sottotitolo di Due padri e altri animali feroci. / PAG. 42



Mittelfest

LO SPETTACOLO

Il re del fumetto Leo Ortolani: «Ecco cosa significa adottare»

L'autore di Rat-Man con Gianpaolo Bandini in "Due figlie e altri animali feroci"
«L'adozione non è un percorso facile ma ci sono tante belle sorprese»

MARIO BRANDOLIN

È uno degli appuntamenti più attesi di questa 30ª edizione di **Mittelfest** (che va a chiudersi oggi con Neri Marcorè alle 18.30 al Convitto Paolo Diacono), lo spettacolo, meglio il Dialogo comico, sentimentale e musicale, sottotitolo di Due padri e altri animali feroci. (alle 16, Chiesa di san Francesco). I due padri sono il grande vignettista Leo Ortolani, il papà, tra le altre, di quella immarcescibile cine dal fumetto che è Rat-Men, e il chitarrista Gianpaolo Bandini, accomunati dal fatto di essere entrambi padri adottivi. Esperienza che Ortolani ha descritto con grande partecipazione anche leggerezza nel suo libro *Due figlie e altri animali feroci*, pubblicato una prima volta nel 2011 e ormai introvabile riedito nel 2019 da BAO Publishing in una versione riveduta e corretta, con vignette inedite. Il libro è lo spunto da cui nasce lo spettacolo. Abbiamo sentito Ortolani.

Da che cosa è scaturita la voglia di mettersi in scena, raccontare e raccontarsi in pubblico?

«La prima volta che abbiamo messo in scena questa lettura spettacolo, è stato per raccogliere fondi da destinare all'ente per l'adozione che ci aveva aiutati in Colombia. Dopo di che, è rimasta que-



Il celebre vignettista Leo Ortolani, il papà del personaggio di Rat-Man e la locandina dell'evento a Cividale



sta bella esperienza che continuiamo a portare in giro, un po' perché ci divertiamo e il pubblico si diverte, un po', per fare testimonianza di un modo diverso di diventare genitori».

Come è strutturato questo vostro dialogo? E perché comico, sentimentale e musicale? Ci saranno anche le vignette? E gli interventi musicali?

«La lettura spettacolo consiste nel leggere brani estratti dal mio libro *Due figlie e altri animali feroci*, creando un

percorso narrativo che accompagna lo spettatore attraverso un mese e mezzo in Colombia, condensato in un'ora di narrazione e di musiche, musiche che si alternano e che si accostano alle letture, creando una colonna sonora intensa, emotiva, quasi uno spazio per riflettere su quello che è stato appena letto. Non ci saranno vignette proiettate. Le vignette sono arrivate dopo, per abbellire il libro, ma il sangue pulsante dello spettacolo sono proprio questi brani, tratti dalle

lettere che scrivevo ad amici e parenti, mentre eravamo là, nella trincea del pannolino».

I due padri li vediamo in scena, gli altri animali feroci, chi sono?

«A parte i nostri figli, che abbiamo dovuto ammansire con tutto il cuore possibile, gli animali feroci sono una serie di personaggi che le coppie intenzionate ad adottare incontrano sul loro percorso. Non sempre sarà un percorso facile e trovarsi davanti un animale feroce non aiuta.

Nemmeno se fa parte dei servizi sociali o del tribunale dei minori».

Nella presentazione si parla del percorso di adozione come un'esperienza difficile e piena di sorprese, la sorpresa più bella e quella da dimenticare.

«Quando altri devono decidere se puoi avere un figlio, il percorso non è facile fin da subito. Chi vorrebbe davvero essere giudicato idoneo, nel ruolo di genitore? Sorprese... La più bella è stata ovviamente quando abbiamo capito che erano due bimbe, quelle che ci aspettavano per farci impazzire negli anni seguenti. La sorpresa più brutta, onestamente non me la ricordo. Tanti piccoli dispiaceri, sì, ma da dire brutti, brutti, forse è passato tanto tempo e il tempo ripara gli strappi».

Adottare è così non facile, soprattutto in Italia. Perché? E cosa consiglierebbe a chi volesse intraprendere questo percorso?

«Sono passati undici anni, da quando ho adottato, sono cambiate molte cose, per forza. Un mio parere sull'adozione potrebbe non essere aggiornato. Diciamo che in Italia è difficile adottare perché, grazie a Dio, i bambini in difficoltà non sono così numerosi. Le cose cambiano, per alcuni paesi stranieri, dove le difficoltà portano a un grande numero di bimbi che, per un motivo o per un altro, vengono dati in adozione. Povertà, instabilità politica, clima di violenza, generano sempre molte vittime, tra le quali, tanti bimbi. Non saprei cosa consigliare a chi volesse adottare un bimbo. Posso solo dire che il fatto di non averlo partorito non significherebbe assolutamente nulla. Saranno sangue del vostro sangue. E il percorso non presenterà più ostacoli di quello di una famiglia naturale. Forse ce ne sarà qualcuno in più, ma ce la metteranno tutta, loro, i bambini. Quindi mettetcela tutta anche voi». —

L'INCONTRO

I festival Ue: «Così aiutiamo il turismo e l'economia»

I festival generano attrattiva turistica e ricchezza economica. È questo il messaggio condiviso che è emerso in modo netto a Cividale che ieri si è trasformata in capitale dei Festival europei grazie all'evento di "FestivalFinder.eu" (a)Live Now", realizzato dall'Efa (European Festivals Association), in collaborazione con Italiafestival (l'associazione multidisciplinare che dal 1987 è formata da alcuni tra i più prestigiosi festival italiani), **Mittelfest** e il Festival Internazionale di Musica Sacra di Pordenone.

Come ha sottolineato il presidente di **Mittelfest** Roberto Corciulo, «Cividale oggi accoglie i Festival d'Europa in un momento storico importante, ancora fortemente segnato dalla pandemia: in questo scenario, i festival non sono solo luoghi che aggregano le persone in modo sicuro ed emozionale, spazi di crescita e di riflessione sull'arte, sulla cultura e sull'umanità, ma sono soprattutto catalizzatori di risorse economiche, di lavoratori qualificati e di valorizzazione turistica dei territori in cui si svolgono».

Ogni euro speso dal fruitore di festival genera 1,7 euro di beni intermedi e 2,4 euro di valore aggiunto: sono i numeri che Carlo Fontana, presidente di Agis (Associazione generale italiana dello Spettacolo), ha illustrato nel suo discorso, portando i risultati di una ricerca condotta da Agis con lo Iulm. —

LO SPETTACOLO

Lo spirito inquieto di Michelstaedter Una storia di attrazione reciproca

Atteso alla sua seconda prova, il Teatro Stabile Furlan ha presentato a **Mittelfest** Carlo e Nadia, primo studio del progetto Michelstaedter. La grande trasgressione, testo in italiano di Antonio Devetag che in quattro quadri riassume lo spirito inquieto di questo grande e giovanissimo intellettuale goriziano ma di formazione cosmopolita, morto suicida a soli 23 anni nel 1910, dopo aver consegnato la sua tesi di Laurea, "La persuasione e la rettorica", quasi un manifesto di quella temperie culturale ricca di fermenti, di domande senza risposte e di disperato vitalismo che segnò nella tragedia della Prima guerra

mondiale la fine della civiltà mitteleuropea. Carlo e Nadia, è il secondo quadro del copione di Devetag (gli altri si focalizzano: sulla giovinezza a Gorizia; sui rapporti famigliari, con il padre Alberto in particolare e sui tormentati ultimi giorni prima del suicidio).

Lo studio, visto a **Mittelfest**, si fa forte però non solo degli spunti del testo di Devetag (molto versato sulla contrapposizione ideologica dei due, anarchica socialista egittiana lei, fautore di una rivoluzione come profondo cambiamento individuale), ma soprattutto di una sostanziosa e sostanziale integrazione con testi dello stesso Michelstaedter, che ne allargano l'o-

rizzonte esistenziale e di pensiero. Lo studio si struttura come un lungo flash back, nel quale Carlo, dopo aver dato voce al demone dell'insoddisfazione che tanto angoscia la sua esistenza e che lo porterà al suicidio, rivive alcuni momenti di questa strana e appassionata relazione con Nadia, una giovane aristocratica russa convertita alle idee rivoluzionarie del socialismo, conosciuta a Firenze dove il giovane goriziano era arrivato per completare gli studi.

Una storia, la loro fatta di attrazione reciproca, soprattutto intellettuale, di ammirazione per il talento di entrambi, la bellezza di lei e la passione per la pittura di lui, un gio-



Radu Murarasu e Dina Mirbakh

co ambiguo e pericoloso condotto con femminile seduttività da Nadia che segnerà profondamente Carlo, fino a seguirne le orme, suicida lei pure tre anni prima.

Lo spettacolo, diretto da Claudio De Maglio, oltre a restituire con incisività la travolgente voglia di vivere dei due pur nell'insoddisfazione di un'esistenza vissuta come qualcosa di inautentico, si allarga al mondo che li circonda, multietnico e affatto provinciale (lei parla spesso in russo e lui, nel fluire impetuoso dell'italiano di Michelstaedter, si concede due parentesi di toccante intimità in friulano).

Lo spettacolo si avvale degli elementi scenici di Claudio Mezzelani che ricreano l'ambiente un po' boemien dello studio di Carlo, degli interventi musicali del violoncello di Riccardo Pes, e dell'efficace interpretazione di Radu Murarasu nel ruolo di Carlo e di Dina Mirbakh in quello di Nadia. Entrambi giovani, belli e credibili nel ruolo: segnato da una quasi nevrotica

e dolente consapevolezza dell'inermità della vita, lui; seducente, anche grazie al bellissimo costume di Emanuela Cossar, lei, attrattiva sia nei languori di un'intimità forse mai consumata ma anche nelle invettive ideologiche.

Dovendo produrre questo lavoro di Devetag, bene ha fatto il direttore del Teatro Stabile, Massimo Somaglino e con lui Claudio De Maglio a imboccare la strada dello "studio", invece di quella di una pedissequa traduzione in friulano: un lavoro di verifica a cercare la tenuta teatrale del testo ma anche per sottolineare che di friulano si può parlare non solo i termini propriamente linguistici, ma anche di contesto storico e culturale, come nel caso della Gorizia multietnico di Michelstaedter, dove il friulano era parte integrante, ma non esclusiva di quel mondo. Repliche oggi, domenica 5 settembre, a Udine al Teatro San Giorgio alle 18.30 e il 6 settembre a Gorizia a Palazzo Lantieri alle 18.30. —

M.B.

L'autore di Rat-Man assieme al chitarrista Giampaolo Bandini nello spettacolo "Due figlie e altri animali feroci"

Il re del fumetto Leo Ortolani a **Mittelfest** «Racconto cosa significa adottare un figlio»

L'INTERVISTA

Mario Brandolin

Mittelfest chiude oggi a Cividale il suo programma di appuntamenti con due grandi interpreti, Neri Marcorè che darà voce alle donne delle Divina Commedia nello spettacolo "Le divine donne di Dante" alle 18.30 al Convitto Nazionale Paolo Diacono, e Leo Ortolani, il creatore di Rat-man, con Giampaolo Bandini protagonista di "Due padri e altri animali feroci" in scena alle 16 nella Chiesa di San Francesco. In più Signal in Forum Iulii di Strijbos & Van Rijswijk, lo show itinerante che avvolgerà la città ducale con i suoi suoni e le sue composizioni sorprendenti ancora musica con EmpatiAr al Monastero di Santa Maria in Valle (dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 17.30) che accompagnerà lo spettatore in un viaggio multisensoriale.

Nel dialogo comico, sentimentale e musicale, sottotitolo di "Due padri e altri anima-

li feroci", i due padri sono dunque il grande vignettista Leo Ortolani, il papà, tra le altre, di quella icona del fumetto che è Rat-Men, e il chitarrista Giampaolo Bandini, accomunati dal fatto di essere entrambi padri adottivi. Esperienza che Ortolani ha descritto con grande partecipazione e leggerezza nel suo libro "Due figlie e altri animali feroci", pubblicato una prima volta nel 2011 e ormai introvabile, riedito nel 2019 da BAO Publishing in una versione riveduta e corretta, con vignette inedite. Il libro è lo spunto da cui nasce lo spettacolo.

Da cosa nasce la voglia di mettersi in scena, raccontare e raccontarsi in pubblico?

«La prima volta che abbiamo messo in scena questa lettura spettacolo - risonde Ortolani -, è stato per raccogliere fondi da destinare all'ente per l'adozione che ci aveva aiutati in Colombia. Dopo di che, è rimasta questa bella esperienza che continuiamo a portare in giro, un po' perché ci divertiamo e il pubblico si diverte, un po', per fare



Il fumettista Leo Ortolani ospite oggi all'ultima giornata di **Mittelfest** Foto Archivio Agf

testimonianza di un modo diverso di diventare genitori».

Come è strutturato il vostro dialogo?

«La lettura spettacolo consiste nel leggere brani estratti dal mio libro Due figlie e altri animali feroci, creando un percorso narrativo che accompagna lo spettatore attraverso un mese e mezzo in Co-

lombia, condensato in un'ora di narrazione e di musiche si alternano e che si accostano alle letture, creando una colonna sonora intensa, emotiva, quasi uno spazio per riflettere su quello che è stato appena letto. Non ci saranno vignette proiettate. Le vignette sono arrivate dopo, per abbellire il libro, ma il sangue pul-

sante dello spettacolo sono proprio questi brani, tratti dalle lettere che scrivevo ad amici e parenti, mentre eravamo là, nella trincea del pannolino».

I due padri li vediamo in scena, gli altri animali feroci, chi sono?

«A parte i nostri figli, che abbiamo dovuto ammansire

con tutto il cuore possibile, gli animali feroci sono una serie di personaggi che le coppie intenzionate ad adottare incontrano sul loro percorso. Non sempre sarà un percorso facile e trovarsi davanti un animale feroce non aiuta. Nemmeno se fa parte dei servizi sociali o del tribunale dei minori».

Nella presentazione si parla del percorso di adozione come un'esperienza difficile e piena di sorprese, la sorpresa più bella e quella da dimenticare.

«Quando altri devono decidere se puoi avere un figlio, il percorso non è facile fin da subito. Chi vorrebbe davvero essere giudicato idoneo, nel ruolo di genitore? Sorprese... La più bella è stata ovviamente quando abbiamo capito che erano due bimbe, quelle che ci aspettavano per farci impazzire negli anni seguenti. La sorpresa più brutta, onestamente non me la ricordo. Tanti piccoli dispiaceri, sì, ma da dire brutti, brutti, forse è passato tanto tempo e il tempo ripara gli strappi».

Adottare è così non facile, soprattutto in Italia. Perché?

«Sono passati undici anni, da quando ho adottato, sono cambiate molte cose, per forza. Un mio parere sull'adozione potrebbe non essere aggiornato. Diciamo che in Italia è difficile adottare perché, grazie a Dio, i bambini in difficoltà non sono così numerosi. Posso solo dire che i figli, anche se adottati, sono sangue del nostro sangue». —



LINO GUANCIALE, ACROBATA NEL BUIO DEL SECOLO BREVE

Cividale

di Antonio Audino

La nuova rotta intrapresa dal **Mittelfest** di Cividale del Friuli è già chiara in questo primo cartellone elaborato dal nuovo direttore Giacomo Pedini e che questa sera arriva a conclusione. Trentasette anni, giovanissimo, quindi, rispetto all'età media di chi in Italia si trova al vertice di istituzioni o manifestazioni culturali importanti come questa, studioso, drammaturgo e regista, ha deciso di mantenere la peculiarità della manifestazione, da sempre orientata verso il centro Europa e l'Est, e qui lo fa presentando drammatרגie albanesi e macedoni, con la sezione *Mnemosyne* dedicata al coreografo ungherese Josef Nadj, presente con una *performance* ed una mostra di foto scattate nei suoi trent'anni di attività. Ma il **Mittelfest** accoglie anche famiglie e bambini, con laboratori circensi, accosta musica classica e contemporanea a suoni balcanici e a canti friulani, ed ha anche avviato un progetto in cui una giuria di giovani professionisti delle arti, tutti under 30, hanno selezionato una serie di spettacoli di loro coetanei.

Impossibile poi non fare i conti con le modalità della percezione oggi profondamente mutata.

Per questo il festival ha inserito tra i suoi primi momenti *Remote*, un itinerario per trenta spettatori audioguidati attraverso delle cuffie, realizzato da una compagnia specializzata ormai in questo tipo di iniziative, Rimini Protokol. Si partiva dal cimitero di Cividale, per poi proseguire tra vigneti e razionalismi architettonici ipermoderni, con la voce femminile che faceva da guida, pronta a dichiararsi da subito come l'unica presenza non sottoposta alle leggi della vita (e della morte) essendo un'elaborazione meccanica come quella di un qualunque Gps. Azione interessante nel prevedere le reazioni dei singoli e del gruppo, nel dare senso a dettagli apparentemente trascurabili, fornendoci in questo modo indicazioni sul nostro far parte di piccole o grandi collettività e sui condizionamenti e la subordinazione alle tecnologie che queste subiscono. Ma non mancava certo qualche momento didascalico, facendo emergere a tratti un'eccessiva ambizione rispetto a una riflessione filosofica e sociologica. Molte delle linee della rassegna sembrano invece precipitare alchemicamente nello spettacolo presentato da Lino Guanciale nella chiesa di san Francesco. Volto tra i più noti della tv, grazie a numerose serie televisive, l'attore non dimentica di essere cresciuto sulle assi di palcoscenici importanti, e quando decide di tornare al teatro lo fa dimostrando non soltanto di amare quella dimensione narrativa e comunicativa a stretto contatto con un gruppo di esseri umani, ma di conoscerne a pieno le potenzialità e il senso più profondo.

Per questo in scena partecipa a progetti o costruisce in proprio operazioni che ingaggiano lo spettatore in un gioco in cui è richiesto di tener desta l'attenzione, su un terreno di riflessioni che ci riguardano sempre da vicino. Anche il testo da lui proposto proviene dall'Est, si intitola *Europeana* ed è del praghese Patrik Ouředník. Guanciale lo aveva già in parte affrontato

nella kermesse creata da Claudio Longhi e intitolata *Il ratto d'Europa*. Qui lo riprende per intero squadrando davanti a noi quella sorta di storia del Vecchio Continente nel Novecento, raccontata in maniera tutt'altro che sistematica e lineare. Ed ecco l'attore, maglietta e pantaloni neri, lanciarsi da formidabile acrobata della parola qual è in quell'elenco di date e accadimenti, di idee e di descrizioni, di mode e di invenzioni, un vero e proprio funambolo di inarrivabile destrezza, tanto che è la sua abilità a non farci smarrire nel labirinto volutamente accidentato di quella scrittura. E il Secolo Breve ci appare allora come un susseguirsi di spinte contraddittorie e irregolari, di opposizioni, di antagonismi e negazioni.

Potrebbe essere, allora, che ad aiutarci possano servire alcuni dati, come i chilometri risultanti dal metter in successione i morti della Prima guerra mondiale o quelli della Seconda, chiedendosi poi quale dei due conflitti si stato il più sanguinoso o il più proficuo, e, semmai per quale nazione, mentre i filosofi si interrogano smarriti



Europeana. Lino Guanciale recita il testo di Patrik Ouředník

sulla mutevolezza del pensiero collettivo, e se il positivismo sembra avere la meglio, si aprono voragini nell'analisi dell'interiorità dell'individuo sempre più insondabile, si globalizza recuperando poi l'idea di civiltà contadine, emergono proteste giovanili, mentre avanza a passi sempre più decisi il cinismo inumano della *new economy*. I soli punti fermi sembrano essere i totalitarismi e le loro violenze, le deportazioni, i lager.

Nel costruire questo audace e acuto tracciato iperbolico l'interprete si pone accanto il fisarmonicista sloveno Marko Hatlak, con cui stabilisce un vero e proprio contrappunto, tra citazioni classiche pop o trash, anch'esse giustapposte come le schegge del testo. C'è poi quel pupazzo con una divisa verde da Grande guerra che l'attore muove come se fosse un ventriloquo, mentre le luci indicano via via un computer o un gorilla di pelouche, una bambola e, non a caso, uno schermo televisivo.

Così, paradossalmente, e grazie a questa antinarrazione, il Novecento europeo appare chiaro nella sua inafferrabile complessità. Facendoci ritrovare ancor più smarriti nel secolo che stiamo vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mittelfest
Cividale del Friuli
Fino a questa sera
mittelfest.org

